

# La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Annuale. . . . . 10\$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI

Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Semestrale. . . . . 5\$000

## Due italiani alla sedia elettrica

I suini del "dollaro", vogliono assassinare due italiani innocenti

Due italiani, il giornalista Arturo Giovannitti, direttore del «Proletario» di Nuova York, e Giuseppe Ettor (veramente questi crediamo sia nato nel Nord-America) rappresentante della Federazione dei Lavoratori Industriali, attendono in Boston, capitale dello Stato di Massachusetts, che detti i natali a Beniamino Franklin, attendono che la sedia elettrica, tronchi la loro esistenza.

Abbiamo detto due italiani... Potevano essere anche due turchi e noi avremmo levato lo stesso la voce in loro favore; ma ci teniamo, non per noi che delle nazionalità ce ne infischiamo altamente, ma per gli altri... per i nostri nemici, gli assassini degli arabi e del popolo italiano, ci teniamo a far risaltare che le due vittime reclamate dalla feroce rappresaglia capitalistica, volute dai loschi azionisti dell'American Woolen Company, sono due italiani, appunto perché fin dal primo momento che si scatenarono risoluti contro l'inconsulto, sterile per la nazione, micidiale per la civiltà, atto di pirateria perpetrato dalla banca cattolica, dai fornitori ladri, dagli industriali rapaci, dalla bieca consorte reazionaria e dal militarismo desioso di stragi maggiori che quelle di grami operai per le strade delle patrie città, tutta la camorra coloniale capitaneggiava quanti ebbi per fame e per pelagra hanno qui scaricato i transatlantici, insorse contro noi, facendoci osservare che il massacro dei berberi, rappresentava un'inevitabile rialzo di stima, di rispetto, di garanzie, per gli italiani che all'estero hanno portato l'operosità loro in patria vilipesa.

E la valorizzazione non c'è dubbio, s'è compiuta qui come altrove. Perché qui come altrove mentre i coloni che alla pellagra hanno trovato un peggiorativo nell'anchilostomiasi, gli occhi cisposi per una fioritura di congiuntiviti acciecati, barattano in alcool, i piccioli per caso arrivati nella loro mano, inneggiando a Caneva, la loro sorte giorno per giorno più nera e gravosa diventa, non ostante che i guadagni dei loro dissanguatori assurgono a quote mai pensate.

Qui come altrove, mentre il fanatismo urla le sue invettive e celebra battaglie alle quali prudentemente si conserva lontano; qui come altrove mentre gli italiani assumono terribili pose da Capitano Fracassa, e dopo letta la prosa canibalesca dei turpi pretesi organi nazionalisti, sentono in loro risorto un Guerin Meschino... pupazzo di legno, su di essi più spietato cala l'oltraggio di coloro che continuano a considerarli come degli affamati via per il mondo ad offrire i loro servizi per la più bassa mercede, su di essi, quando il soffio d'un'idea di redenzione li riscatta dall'atavica bassezza più feroce ed implacabile la rappresaglia dei dominanti, dei padroni si lancia sitibonda di sangue...

E come sempre dovunque un gringo, un carcamano, un undesirable, cade sotto le percosse, piega sotto l'oltraggio, avviato al patibolo, tocca a noi, ai senza patria, ai turchi, a noi, agli anarchici, anche quando le vittime niente hanno di anarchico, anche quando non sono altro che membri di quella folla rumoreggiante ogni ora contro la nostra

azione, tocca a noi ad alzare la voce e protestare...

Due italiani attendono stoicamente la morte nella patria di Beniamino Franklin... ma gli italiani d'America non ne sanno nulla...

E perché dovrebbero saperne qualche cosa? Gli italiani del Brasile, sanno forse qualche cosa di quanto tocca espiare ai più grami di essi ed ai coloni italiani nelle fazendas?

Del lavoratore italiano la stampa nazionalista, tripolina dalla prima all'ultima colonna, si occupa solo quando ritardano le sovvenzioni del governo indigeno... se ne ricorda per ricattare il governo del paese e non per altro ed appena ricevuta la sportula torna, come un console Baroli qualunque, a vedere tutto roseo...

Tutto il mondo proletario è insorto contro la tragedia che si prepara in Boston... Ma il console italiano è rimasto assente all'istituzione di un processo che conchiude col domandare la pena di morte per due italiani... come è rimasto assente il console della Bahia, alla bastonatura di un povero vecchio; come è rimasto assente quello di Minas alla fucilazione di un detenuto...

Ed assenti sono rimasti sempre, ieri, come oggi, come resteranno domani, gli italiani di marca privilegiata, i grandi patriottini, i fieri sostenitori dell'italianità... in Tripolitania.

I divoratori di turchi, perché non alzano la voce contro il Nord-America?

Giolitti che si stringe nelle spalle davanti alla possibilità di una condanna a morte di Ettor e Giovannitti... non è lo stesso Giolitti così fiero contro la Repubblica Argentina, per le legittime misure sanitarie, da quella volute, e certamente meno vessatorie ed umilianti di quelle che gli Stati Uniti impongono alla patria degli undesirables?...

E tutta la grossa e grassa stampa nazionalista che tace di Ettor e Giovannitti... non è quella che ha assordato l'universo intero per il malgarbo dei turchi espulsando italiani dall'impero per sottrarli a possibili aggressioni da parte di fanatici e per garantirsi da un inevitabile spionaggio... seguendo l'esempio dato dagli italiani, nella Tripolitania?...

Di Ettor e Giovannitti parliamo dunque noi... di questi due italiani, come degli altri tutti che la tracotanza borghese avvilita ed opprime e macella, occupiamocene dunque noi che siamo venduti ai turchi, e nel nome di Ettor e Giovannitti chiamiamo a raccolta tutta la gente di fede e di cuore, di qualunque nazionalità, perché urli la sua protesta, la sua maledizione contro la Repubblica del Dollaro, contro l'infame repubblica che al martirio operaio ha dato la sanguinante pagina del giuridico delitto di Chicago.

Spies, Parson, Engel, Fischer e Ling, quindici anni più tardi dal giudice Altgeld, proclamati vittime innocenti, forse presto saranno raggiunti nel sepolcro da Ettor e da Giovannitti... se uno scatto di universale riprovazione non tratterà la mano dei repubblicani carnefici...

Uomini liberi, ai vostri posti... Voi vi siete commossi, è vero, in-

vano! per Ferrer; commovetevi anche per Ettor e Giovannitti...

Ma Ferrer aveva per sé anche la Massoneria, tutto il chiasauiolo anticlericalismo, un po' ebraico, un po' evangelico ed un po' spiritista...

Ettor e Giovannitti non possono però contare che su gli uomini d'idee e sugli operai coesistenti...

Tocca a questi a farsi avanti...

Agli italiani, no: essi devono andare ad ammirare le forche a Tripoli!

Giovannitti non è un Bevione, mentitore sfacciato che vede la terra promessa nella sabbia... non è un Barzini cinico apologeta di stragi; ma è il giornalista onesto, puro, intemerato, generoso, che difende la causa degli oppressi dei derubati, vilipesi; — non è il giornalista coloniale che vende la sua penna, che ricatta gli oppressori dei suoi connazionali, ma l'uomo sincero che non domanda alle vittime la nazionalità e che non perdona ai ladri ed agli assassini dei lavoratori le loro infamie, assolvendoli per carità di patria.

Ettor... non è un Finimondo spacamontagne che raccoglie cadaveri a battaglia finita; non è un teppista qualunque che protetto dalla polizia bastona le donne che gridano, nel loro diritto di madri e di spose, la maledizione alla guerra... ma è l'operaio illuminato da un'idea che porta agli scioperanti la parola che incoraggia, l'aiuto che conforta, la dignità che rende fieri...

E perciò Giovannitti ed Ettor... non possono essere italiani... come non lo sono tutti coloro che portano per la libertà e la giustizia, dalla razza latina, l'operosità ausonica, e l'ideale scaturito, attraverso tutta una lunga tradizione rivoluzionaria, un'interrotta successione di lotte per la libertà e la giustizia, dalla mente dei savi che sdegnano la Corte e nella pagini della storia, leggono il poema sublime della speranza che guida i popoli verso la massima perfezione.

... Ettor e Giovannitti, anche se non anarchici, è gente nostra; ma anche se italiani, non sono italiani...

Avremmo potuto crederlo se, dovunque esiste una colonia italiana, questa fosse insorta a domandare la loro libertà... avremmo potuto crederlo se in questa S. Paolo coi suoi duecento mila italiani, briachi di tripolinismo, sicuri di essere parte del popolo più eroico del mondo, avremmo assistito allo spettacolo che ci dette Parigi, quando si raccolse intero a crivellare di sassate il palazzo dove, pendurato al balcone, insultava il sole, lo stemma della più borbonica e sanfedista delle monarchie europee.

Però meglio così.

Nessuno equivoco: i soldati della redenzione operaia, che non sono i soldati della... civiltà dei pirati, benedetti dai preti, non devono e non vogliono esser difesi dalla tepaglia patriottarda.

Forse il proletario universale, assente il nazionalismo italiano, nella sua veemente protesta saprà strappare dalla sedia elettrica Ettor e Giovannitti... questi due italiani, possibili vittime di un mostruoso tranello giuridico.

Perché Ettor e Giovannitti se sono colpevoli di aver difeso gli oppressi, sono innocenti di ogni altra colpa.

Anna Lo Pizzo fu uccisa, dal poliziotto Duboyst agli ordini della American Woolen Company...

Ma l'assassino, a piede libero, medita nuovi delitti: assetato di sangue egli attende di potere nuovamente scaricare la sua rivoltella sul petto degli scioperanti... mentre, l'Autorità ed il Capitale, anelano di potere sacrificare sull'altare del privilegio, due eroici difensori della causa del lavoro...

Lavoratori, socialisti, sindacalisti, anarchici, lo permetterete voi?!

GIGI DAMIANI

## Il deprezzamento della rivoluzione

(Contin. e fine; vedi num. precedente)

Una delle cause più grandi che ostacola l'ascesa del proletariato a forme più elevate di convivenza sociale, o per dirla meglio che impedisce la sua emancipazione dalla schiavitù del salariato, è quella di pensare a di agire come ordinano e vogliono i suoi padroni — quantunque questi stessi padroni agiscano, per conto proprio, tutto all'opposto di quello che ordinano e insegnano ai loro obbedientissimi schiavi.

Infatti la morale di persuasione intellettuale o razionale che dir si voglia ha ben poca parte nella manutenzione e conservazione dell'attuale disordine sociale: la fame ed il fucile sono gli argomenti preferiti dal padrone per assicurare la sottomissione del lavoratore, e il birro che arresta e fucila, il giudice che condanna sono i suoi moralisti preferiti.

La borghesia non concepisce la sua stabilità di esistenza che per mezzo della violenza. Non è forse essa che ha inventato il sofisma micidiale della pace armata che depauperà i popoli? Per in realtà la borghesia non ha mai creduto e né mai crederà che la società odierna viva in pace: dinanzi al proletariato essa si considera in istato di guerra permanente. Finché il proletariato sta quieto sotto il giogo, lavora e se ne muore rassegnatamente di miseria cronica, essa non ha nessun interesse di dar ordine ai suoi sgherri e soldati di compiere delle stragi, ma alla minima mossa di scuotere il giogo la borghesia mobilita le sue forze pronte a soffocare nel sangue dei suoi schiavi, qualsiasi tentativo della classe proletaria tendente, non pure a sopprimere un privilegio inumano, ma che ha soltanto per scopo di chiedere la fine d'un abuso troppo stridente contro la vita dei lavoratori.

Ed a tanta perfidia siamo arrivati, perché al proletariato a cui s'è imposto tutto le rinunce con la più spietata violenza, s'è predicato e si predica ogni giorno, ogni ora incessantemente l'orrore della violenza — l'orrore cioè della legittima difesa.

La classe borghese vive nel precetto che essa abbia il diritto sacrosanto di vivere bene, di accrescere le sue ricchezze sul lavoro e la miseria della classe lavoratrice ed in santa pace; e che l'assista pure il diritto di disporre della vita dei suoi schiavi nel modo

che più le piace, d'accordo col suo Dio e le sue leggi. Quando ne ha bisogno non ha paura di macellare l'umanità. E poi perché dovrebbe averne rimorso? Infatti — lo si voglia o no — la borghesia è abbastanza intelligente per illudersi della situazione del proletariato in faccia ad essa. Non ignora affatto che il proletariato lavora troppo e vive malissimo; né ha mai preso sul serio la santità delle sue leggi e del suo Dio. Nella inviolabilità delle leggi ci deve credere soltanto chi lavora, e nell'onnipotenza e infinita bontà di Dio soltanto quelli che la borghesia ha interesse a tenere rassegnati e saggi nella miseria. Dite un po' ad un padrone che egli ami sul serio, e non a parole, l'operaio o il contadino come se stesso. Vi riderà sul grugno. Infatti per amare lo schiavo come sé stesso il padrone dovrebbe prima di tutto cominciare a lavorare per appagare i suoi bisogni rinunciando a vivere sul lavoro altrui. Ma di quest'orecchio non la vuole intendere. La parola di Cristo è, come lo diceva egli stesso, per i poveri di spirito, che aspettano la felicità dopo la morte, e non per la gente colta che preferisce godersi sulla terra a spese altrui, lasciando come cantava sarcasticamente Heine il paradiso agli angeli ed ai passerotti, e... a tutti i fedeli sgobboni.

Beneficare i propri nemici, essere suvi con loro, è sempre stata una morale di dannazione per quelli che l'hanno praticata: su di essa s'è sempre basato il più violento brigantaggio di classe.

Che la società presente sia basata sull'immoralità ed il brigantaggio è cosa che tutti i lavoratori sentono, ma pur comprendendo al brigantaggio che li spella senza misericordia bruciano incenso e s'inchinano... e poi pregano Dio. Ma per liberarsi dal brigantaggio non hanno che un mezzo: l'insurrezione violenta. Dove si sono mai visti dei briganti cedere alle preghiere, commuoversi al pianto? Il brigante si placa soltanto col dargli la borsa; ed è dando la borsa, cioè il frutto delle proprie fatiche che l'operaio placa il padrone; e lo placa pure, quando lo esige, dandogli la propria vita, in nome di idoli più o meno fantastici.

Ma per il proletariato il padrone — tutti i padroni — dà soltanto l'astratto, o il nulla per dirla più schiettamente, ed è al nulla maquisante che il proletario tutto sacrifica: libertà, lavoro, vita. La patria, in cui nulla possiede, che cos'è per l'operaio se non un nulla venerabile, che gli chiede il suo sangue e la rinuncia alla libertà? Che cos'è Dio, per tutti coloro che lavorano per i padroni, se non un feticcio vano che gli comanda, pur producendo tutti i beni, di rinunciare alle gioie di questo basso mondo?

La patria è sì qualcosa ma soltanto per i padroni che la possiedono, che vi possiedono cariche, onori e rendite.

Dio è sì un essere infinitamente buono ma per i ricchi ed i preti che lo servono in letizia senza nulla fare, a spese di coloro che lavorano.

Ed è in nome di questa immoralità assassina che si è insegnato ai proletari ad essere savi sotto il giogo ed a rinunciare alla violenza di legittima difesa — alla rivoluzione sociale liberatrice.

L'opera di tutti i moralisti — dal pennivendolo al prete — infatti non ha mai avuto altro scopo che di deprezzare la rivoluzione, perché la rivoluzione violenta è il mezzo unico col quale, il proletariato può dare il crollo alla dominazione violenta degli sfruttatori — al brigantaggio borghese.

E così abbiamo veduto, gli uni dopo gli altri, i preti, i democratici, i radicali, i massoni — i borghesi d'ogni rima — fatti dominatori rovesciando violentemente i regimi legali ai quali sostituirono i loro, diventare i nemici implacabili di ogni violenza riscatatrice del diritto del proletariato, mentre essi al pari di tutti i poteri che li precedettero basavano e basano la dominazione sulla violenza legale organizzata.

E questa infame commedia non era ancora finita: vedendo la minaccia che costituiva per loro la classe proletaria, dopo la fondazione dell'Internazionale dei lavoratori, che aveva per scopo di sostituire al regime dello sfruttamento una società basata sull'uguaglianza delle condizioni di tutti gli uomini nella conquista della felicità, il capitalismo lanciò nelle file del proletariato i suoi avvocati per deviare la rivoluzione ed incanalarla, colto stupido orrore alla violenza liberatrice, nelle vie tortuose della legalità e della rinuncia effettiva alla emancipazione.

E così la violenza fu bistrattata in nome della conquista legale dei pubblici poteri, del tradimento battezzato col pomposo nome di socialismo scientifico.

Ma ora che l'inganno s'è fatto palese a tutti, ora che il proletariato può vedere chiaramente che i conquistatori dei pubblici poteri, in nome del socialismo, non sono che dei macabri tartufi che servono la borghesia contro le legittime aspirazioni delle classi lavoratrici, la rivoluzione si riabilita da sé ed i proletari dovranno finalmente comprendere che la loro salvezza sta non nell'inchinarsi alla violenza legale, ma nel distruggerla violentemente, perché come abbiamo detto, i briganti si placano col fucile e non con le preghiere.

ACRATIS

Domenica 18 Agosto 1912 (alle ore 9 antimerid.)

al Salone Alhambra (rua Marechal Deodoro, 2)

Grande Comizio

Pro - Ettor e Giovannitti

Nessuno uomo d'idee, nessun operaio manchi!



# Problemi morali

L'amore e la famiglia davanti all'anarchismo

IV

Libertà i rapporti sessuali da ogni presupposto di mercede, eliminata, da parte del maschio, la conquista violenta, l'amore ritornerà una funzione puramente naturale, inforata, idealizzata da tutte le belle qualità morali, per cui l'accoppiamento, non è più amplesso di due corpi eccitati, ma pure di due anime attratte da reciproca simpatia.

L'unione di due esseri così nobilitata, oltre a favorire l'elevazione morale dei coniugi avrà anche sulla procreazione un influsso benefico.

Ma, lo ripetiamo, il riscatto dell'amore dalla brutale ereditarietà ancestrale e dal mercimonio, è un problema alla cui risoluzione sono indispensabili, oltre allo svolgimento di un'etica nuova — riforma morale già in elaborazione — un nuovo assetto economico ed una lotta ad oltranza per l'abolizione di tutte quelle coercizioni politico-sociali le quali ci pongono in contraddizione con la nostra natura, o plasmano una mentalità che si pascia di precetti assurdi e mostruosi.

## Miseria, alcoolismo, degenerazione

Il compito che ci siamo prefisso è quello di esporre onestamente i vari fattori del problema dei rapporti sessuali e dell'amore, perciò crediamo doveroso insistere nel descrivere — per quanto lo spazio ce lo consente — i vari aspetti, sotto cui l'unione matrimoniale ci si presenta e di tracciare le influenze esterne che concorrono al disvirtuamento dell'amore.

L'umanità è divisa in più classi; ma la più numerosa di queste è quella della gente grama che spesso non ha di che cibarsi e non rare volte si affanna invano per la ricerca di un covo.

La miseria nera e spaventevole, largamente estesa nella società in cui viviamo ed in quella in cui hanno vissuto i nostri nomi, è, e fu, una realtà che nessuno nega.

Milioni e milioni d'individui nascono e muoiono nel fango della strada, vivacchiando di rifiuti, estenuandosi in lavori micidiali, oppure percorrendo tutte le bolge dell'abbiezione e del delitto.

Famiglie si organizzano e si sfasciano nel patume, la promiscuità che molti mettono in dubbio come stato sociale originario della nostra specie, è un fatto che si ripete in mille e mille tuguri.

Ora da questa bestiale umanità, che si perpeua nella miseria, nella fame e nel deficit, naturalmente per cause diverse, ne viene determinata per tutta la compagine sociale, una influenza nefasta, che alimenta, sostiene e garantisce la corruzione che scende dall'alto.

Il legislatore — per garantire... l'ordine pubblico — contro la povertà, in tutti i tempi ha studiato ed impiegato leggi repressive e suggerite misure filantropiche.

E' assurda però ogni cura della miseria. E' alle cause che la producono che bisogna badare.

Ma noi qui dobbiamo limitarci al problema sessuale ed ai rapporti che lo legano alla miseria.

L'eccesso di ricchezza, l'azio, il lusso spingono fatalmente il ricco alla depravazione... Nei bassi fondi sociali è l'opposto che persuade all'abrutimento. Abitazioni ristrette ed infeste, alimentazione pessima ed insufficiente, eccesso di fatica, educazione nessuna, igiene prosaica...

La bestialità viene dunque rinvigorita dalla stessa vita bestiale che si conduce.

E andare a cercare la sanità degli affetti, la purezza degli amplessi, l'addormentamento è condizione di vita è missione che solo gli eunuchi del cristianesimo potrebbero vagheggiare.

Ma anche presso il proletariato che non vive nella più stretta povertà, il quadro che ci si presenta non è migliore. I genitori all'officina, i figli nel brago. L'insufficienza del vitto rimediata con l'alcool; il riposo sul pagliericcio imputridito dove si stende la famiglia tutta... Quella famiglia che noi anarchici, e ce ne vantiamo, vogliamo distrutta, ma che la gente per bene vuole conservata perché non manchino schiavi nell'officina, delinquenti nelle prigioni, sgarbi nelle caserme e meretrici nei bordelli.

Ed a proposito di meretrici, siamo abituati a sentire gridare nei comizi, che i ricchi comprano le figlie dei lavoratori, che seducano le operaie e le serve. Ciò è vero, ma non sotto l'aspetto di responsabilità diretta personale. Non mancano ricchi che seducano serve, contadine ed operaie... ma il coefficiente maggiore alla prostituzione è dato dalla miseria stessa e dalla corruzione che la miseria necessariamente impone.

La maggior parte delle serve, delle operaie, è stuprata, da servi e da operai, i quali poi le abbandonano, spesso incinte, a loro stesse: poiché, anche se l'amore concorre all'accoppiamento, la loro condizione di salariati impedisce che sia così. La miseria esclude qualunque forma matrimoniale; traverso lo stupro essa conduce inesorabilmente alla prostituzione.

Molte giovanette del proletariato specie quelle che per loro professione vivono al contatto della gente per bene... vengono poi attratte nei vortici della prostituzione non solo dalle mene di mercanti di carne umana, ma anche dal fascino che su loro esercita la vita allegra delle cocotte, la certezza di potere, non estenuandosi, inutilmente, da mane a sera, bere a larghi sorsi nella coppa della vita e del piacere.

La miseria, specialmente sulla donna, agisce preparandola ad una più o meno larvata forma di prostituzione; ne fa la preda facile d'ogni mercante, d'ogni capo officina, di chiunque possa darle qualche cosa di più che il proprio marito, che oltre alla stanchezza fisica, ha contro di sé lo scarso salario, insufficiente sempre per sopprimerne anche alle più minime necessità del focolare domestico...

Specie presso i poveri la famiglia tutta intera si abbandona all'alcoolismo: questo flagello dell'umanità.

Sebbene i deputati socialisti al Parlamento francese per non perdere i voti dei negozianti di veleno a piccole dosi, abbiano creduto coerente non accanirsi a combattere sul serio la fabbricazione degli alcool o delle bevande spiritose, noi che siamo contro ogni ente autoritario desidereremmo che si arrivasse a proibire, ad ogni modo, lo spaccio di simili bevande... il cui unico effetto è quello d'imbastire sempre più l'umanità, rendendola accessibile ad ogni vergogna e ad ogni delitto.

A ragione, insegna il Forel nel suo pregevole libro «La questione sessuale» (libro, ahimè! per l'ingordigia di editori che si fanno un vanto di pubblicare libri per tutti fuori che per il popolo, accessibile solo a chi può disporre del salario di quattro giorni di fatica) libro, nel quale, noi abbiamo per questa serie di articoli, largamente spigliato, insegna:

«Per opera dell'alcool l'uomo e la donna diventano non solo sessuali e grossolani, ma anche trascurati, irreflessivi ed imprudenti... L'osteria allontana l'uomo dal focolare domestico, facendo camminare la depravazione sessuale di un popolo di pari passo colla sua alcolizzazione...»

Perché, l'intossicazione alcolica, pregiudica e ne segna delle proprie stigmate degenerative, l'embrione umano, fin dall'atto del coito. Un'infinità di degenerati, di deficienti, di epilettici devono alle sberbe dei loro genitori, lo stato in cui si trovano e che li rende ripugnanti a sé stessi ed al prossimo.

E poiché siamo a parlare di degenerazione non è fuori luogo dare uno sguardo a quei fenomeni d'inversione sessuale, meno rari di quello che appare e contro i quali la società fino ad oggi, non ha trovato di meglio che colpirla, nei suoi agenti, con pene più o meno severe e sempre col disprezzo.

Le inversioni dell'appetito sessuale sono tali e tante che lungo sarebbe il descriverle, e questa poi non ne è la cattedra adatta.

Sono generalmente ereditarie, oppure rispondono ad imperfezioni organiche: a volte determinate da autosuggestione, non raro acquisite con l'esempio. Molti popoli le ebbero in onore nell'antichità e facevano parte di speciali riti religiosi.

Uomini che hanno un nome nelle lettere, nelle arti e nelle scienze ne furono, e ne sono vittime. Oggi stesso condannate in un paese sono tollerate in un'altro, oppure, esercitate senza rossore come cosa naturale.

Delle inversioni sessuali sono passivi tanti i maschi che le femmine ed a qualunque stato sociale essi appartengano.

Spesso raggiungono un'esaltazione che rasenta la follia, non raro però li vediamo in individui sotto altri rapporti normalissimi.

Su molte di queste inversioni sessuali fu fuise come causa principale il celibato obbligatorio; l'ignoranza assoluta in materia sessuale; l'impossibilità di soddisfare diversamente agli appetiti carnali...

L'alcool ed i narcotici hanno una grande parte di responsabilità nello estendersi della depravazione paradossale... delle cui gesta a noi spesso ne viene un eco dagli scandali che finiscono con l'avere il loro risplendo davanti ai giudici, i quali coscientemente condannano, in nome di una moralità sociale... dubbia, i cosiddetti perversi — salvo che non siano principi del sangue! — senza tener conto che in fondo non si tratta che di malati, cioè d'individui che essendo quali sono, restano nella loro natura, o che se tali divennero, ad una infinità di cause indipendenti dalla loro volontà, mancante o deficiente, lo devono.

E che risolve poi una condanna?... Dopo parecchi anni di prigione cessarono quei perversi di essere quello che sono? La prigione ha dunque il merito di rifare la natura umana?

Perché non eliminare invece molte di quelle cause esterne che fanno fruttificare l'albero della depravazione, o meglio del perversismo? Per questo noi anarchici, e ce ne vantiamo, vogliamo distrutta, ma che la gente per bene vuole conservata perché non manchino schiavi nell'officina, delinquenti nelle prigioni, sgarbi nelle caserme e meretrici nei bordelli.

Ed a proposito di meretrici, siamo abituati a sentire gridare nei comizi, che i ricchi comprano le figlie dei lavoratori, che seducano le operaie e le serve. Ciò è vero, ma non sotto l'aspetto di responsabilità diretta personale. Non mancano ricchi che seducano serve, contadine ed operaie... ma il coefficiente maggiore alla prostituzione è dato dalla miseria stessa e dalla corruzione che la miseria necessariamente impone.

La maggior parte delle serve, delle operaie, è stuprata, da servi e da operai, i quali poi le abbandonano, spesso incinte, a loro stesse: poiché, anche se l'amore concorre all'accoppiamento, la loro condizione di salariati impedisce che sia così. La miseria esclude qualunque forma matrimoniale; traverso lo stupro essa conduce inesorabilmente alla prostituzione.

Molte giovanette del proletariato specie quelle che per loro professione vivono al contatto della gente per bene... vengono poi attratte nei vortici della prostituzione non solo dalle mene di mercanti di carne umana, ma anche dal fascino che su loro esercita la vita allegra delle cocotte, la certezza di potere, non estenuandosi, inutilmente, da mane a sera, bere a larghi sorsi nella coppa della vita e del piacere.

La miseria, specialmente sulla donna, agisce preparandola ad una più o meno larvata forma di prostituzione; ne fa la preda facile d'ogni mercante, d'ogni capo officina, di chiunque possa darle qualche cosa di più che il proprio marito, che oltre alla stanchezza fisica, ha contro di sé lo scarso salario, insufficiente sempre per sopprimerne anche alle più minime necessità del focolare domestico...

Specie presso i poveri la famiglia tutta intera si abbandona all'alcoolismo: questo flagello dell'umanità.

Sebbene i deputati socialisti al Parlamento francese per non perdere i voti dei negozianti di veleno a piccole dosi, abbiano creduto coerente non accanirsi a combattere sul serio la fabbricazione degli alcool o delle bevande spiritose, noi che siamo contro ogni ente autoritario desidereremmo che si arrivasse a proibire, ad ogni modo, lo spaccio di simili bevande... il cui unico effetto è quello d'imbastire sempre più l'umanità, rendendola accessibile ad ogni vergogna e ad ogni delitto.

A ragione, insegna il Forel nel suo pregevole libro «La questione sessuale» (libro, ahimè! per l'ingordigia di editori che si fanno un vanto di pubblicare libri per tutti fuori che per il popolo, accessibile solo a chi può disporre del salario di quattro giorni di fatica) libro, nel quale, noi abbiamo per questa serie di articoli, largamente spigliato, insegna:

«Per opera dell'alcool l'uomo e la donna diventano non solo sessuali e grossolani, ma anche trascurati, irreflessivi ed imprudenti... L'osteria allontana l'uomo dal focolare domestico, facendo camminare la depravazione sessuale di un popolo di pari passo colla sua alcolizzazione...»

Perché, l'intossicazione alcolica, pregiudica e ne segna delle proprie stigmate degenerative, l'embrione umano, fin dall'atto del coito. Un'infinità di degenerati, di deficienti, di epilettici devono alle sberbe dei loro genitori, lo stato in cui si trovano e che li rende ripugnanti a sé stessi ed al prossimo.

E poiché siamo a parlare di degenerazione non è fuori luogo dare uno sguardo a quei fenomeni d'inversione sessuale, meno rari di quello che appare e contro i quali la società fino ad oggi, non ha trovato di meglio che colpirla, nei suoi agenti, con pene più o meno severe e sempre col disprezzo.

Le inversioni dell'appetito sessuale sono tali e tante che lungo sarebbe il descriverle, e questa poi non ne è la cattedra adatta.

Sono generalmente ereditarie, oppure rispondono ad imperfezioni organiche: a volte determinate da autosuggestione, non raro acquisite con l'esempio. Molti popoli le ebbero in onore nell'antichità e facevano parte di speciali riti religiosi.

Uomini che hanno un nome nelle lettere, nelle arti e nelle scienze ne furono, e ne sono vittime. Oggi stesso condannate in un paese sono tollerate in un'altro, oppure, esercitate senza rossore come cosa naturale.

Delle inversioni sessuali sono passivi tanti i maschi che le femmine ed a qualunque stato sociale essi appartengano.

Spesso raggiungono un'esaltazione che rasenta la follia, non raro però li vediamo in individui sotto altri rapporti normalissimi.

Su molte di queste inversioni sessuali fu fuise come causa principale il celibato obbligatorio; l'ignoranza assoluta in materia sessuale; l'impossibilità di soddisfare diversamente agli appetiti carnali...

L'alcool ed i narcotici hanno una grande parte di responsabilità nello estendersi della depravazione paradossale... delle cui gesta a noi spesso ne viene un eco dagli scandali che finiscono con l'avere il loro risplendo davanti ai giudici, i quali coscientemente condannano, in nome di una moralità sociale... dubbia, i cosiddetti perversi — salvo che non siano principi del sangue! — senza tener conto che in fondo non si tratta che di malati, cioè d'individui che essendo quali sono, restano nella loro natura, o che se tali divennero, ad una infinità di cause indipendenti dalla loro volontà, mancante o deficiente, lo devono.

E che risolve poi una condanna?... Dopo parecchi anni di prigione cessarono quei perversi di essere quello che sono? La prigione ha dunque il merito di rifare la natura umana?

Perché non eliminare invece molte di quelle cause esterne che fanno fruttificare l'albero della depravazione, o meglio del perversismo? Per questo noi anarchici, e ce ne vantiamo, vogliamo distrutta, ma che la gente per bene vuole conservata perché non manchino schiavi nell'officina, delinquenti nelle prigioni, sgarbi nelle caserme e meretrici nei bordelli.

Ed a proposito di meretrici, siamo abituati a sentire gridare nei comizi, che i ricchi comprano le figlie dei lavoratori, che seducano le operaie e le serve. Ciò è vero, ma non sotto l'aspetto di responsabilità diretta personale. Non mancano ricchi che seducano serve, contadine ed operaie... ma il coefficiente maggiore alla prostituzione è dato dalla miseria stessa e dalla corruzione che la miseria necessariamente impone.

La maggior parte delle serve, delle operaie, è stuprata, da servi e da operai, i quali poi le abbandonano, spesso incinte, a loro stesse: poiché, anche se l'amore concorre all'accoppiamento, la loro condizione di salariati impedisce che sia così. La miseria esclude qualunque forma matrimoniale; traverso lo stupro essa conduce inesorabilmente alla prostituzione.

Molte giovanette del proletariato specie quelle che per loro professione vivono al contatto della gente per bene... vengono poi attratte nei vortici della prostituzione non solo dalle mene di mercanti di carne umana, ma anche dal fascino che su loro esercita la vita allegra delle cocotte, la certezza di potere, non estenuandosi, inutilmente, da mane a sera, bere a larghi sorsi nella coppa della vita e del piacere.

vario e diverso, ma dovrà anche subire la legge comune che l'istinto sessuale impone alla specie. L'unione monogamica, assoluta, mai lessa, è possibile solo per eccezione.

Nascondere la verità in servizio di una o di un'altra tesi, non è impedire alla verità di affermarsi.

E' assurdo pretendere, come alcuni, preterire che si possono amare più individui nello stesso tempo e con la stessa intensità. L'amore per sé stesso è esclusivista e tale resta fino a quando esaurito. Potrà alla fremente passione succedere una profonda simpatia, ma l'appetito erotico, specialmente nell'uomo pronunciatissimo, insorgerà, sempre che la completa soddisfazione verrà a mancare, contro il rispetto per il matrimonio monogamico a perpetuità.

Del resto, se vogliamo essere sinceri, dobbiamo confessare che anche presso quelle nazioni in cui la monogamia è nelle leggi e nelle abitudini, il concubinato, la prostituzione e le relazioni amorose... extra-matrimoniali, sono all'ordine del giorno.

La fedeltà coniugale possibile agli inizi di una forte passione spesso non diventa un fatto se non dopo che dalle due parti molto si è provato e quando i sensi già risentono quella stanchezza che gli anni apportano.

Vé un'età pericolosa per i mariti gelosi ed è quella in cui la donna nel pieno sviluppo di tutto il suo essere, entra nella sua seconda gioventù, dai vent'otto ai quarant'anni.

Noi non vogliamo turbare i sonni di alcuno; ma domandiamo a tutti un profondo esame di coscienza ed un'attenta osservazione di quanto attorno a noi — in merito alla questione sessuale — si svolge.

Non neghiamo la fedeltà, ma osserviamo che è difficile incontrarla intera e completa.

Perciò basandoci sulla realtà, tenendo calcolo degli istinti, dei temperamenti, della ereditarietà, noi propendiamo a credere che l'avvenire del matrimonio è nella forma monogamica temperata da una certa dose di poligamia, non escluso un pizzico di poliandria.

Ma il vero problema non consiste sulle modalità dell'accoppiamento, ma sulla libertà di amare e sulla sincerità delle simpatie sessuali fino alla loro durata.

Gli anarchici intendono risolvere queste parti del problema, collocando a due sessi a parità di condizioni e dando a tutti quella educazione indispensabile per assicurare alla coscienza della propria individualità, per sentire altamente la dignità del proprio io ed il rispetto per l'indipendenza degli altri.

Perciò la nostra rivoluzione non si accenna soltanto economica, ma essenzialmente morale. Sull'assurdità del matrimonio-monogamico, inteso come perpetuo ed inviolabile, oggi concordano tutti — fuori i preti che sono per la poligamia senza doveri — tanto che coloro che sdegnano l'ipocrisia, si affrettano ad applicargli un correttivo insufficiente: il divorzio che poi vecchio quanto lo stesso matrimonio.

Ammettere che una unione può essere uguale a una legalmente troncata, infondere equivoce a stabilire che il contratto matrimoniale è un artificio menzognero e che non può e non deve giurare quanto non ha assolutamente la certezza di poter mantenere per molto tempo.

Del resto il divorzio è onesto, ma nella società che lo esige, esso si presenta pieno d'incubi per le famiglie proletarie: potremmo chiamarlo un lusso permesso a pochi... a quei pochi, cioè, che possono non preoccuparsi dell'allevamento dei figli.

Così vediamo oggi la famiglia stretta in un circolo di ferro che la distrugge, la rende un bagno penale... del quale non si esce, se non con molto strepito, con pochi scrupoli o con le mani sozze di sangue.

Siamo contro i riti matrimoniali e contro la sanzione legale del divorzio. Per noi è ridicolo che due giovani i quali si amano e per un certo spazio di tempo intendono vivere uniti, debbano necessariamente trascinare la loro personalità davanti ad un prete o ad un sindaco, perché la vidimi, la sancisca e la protocolli e più ridicolo troviamo che due esseri per cui la vita in comune è divenuta un inferno, per troncarla, debbano aspettare che un giudice si pronunzi in proposito.

Ma pensiamo anche che molte riforme teoriche ottimo, sono destinate all'insuccesso o ad ottenere il contrario di quello che si promettono in una società così bene organizzata.

Da ciò la necessità di affrettare una radicale trasformazione dell'istituto della proprietà e della società nella sua organizzazione.

Abbiamo detto che, a parer nostro, la forma matrimoniale riservata all'avvenire è quella monogamica, non esclusiva, e più o meno duratura.

Risolta, più o meno ampiamente, la questione economica, all'accoppiamento presiederà soltanto la simpatia; non avremo più né coazione, né mercato.

Gli individui disporranno del proprio corpo come meglio intendono, accettando quelle modalità matrimoniali che loro più convengono.

Non avremo la regola che opprime, ma la varietà che armonizza.

L'incubo dei figli, cioè, del loro allevamento, verrà a mancare; non più menzogne pietose ed ipocrisie interessate né sacrifici dolorosi.

Probabilmente il matriarcato sostituirà la paternità, e ciò non sarà una retrocessione, ma un progresso reale, poiché non è provato affatto che agli albori dell'umanità, il mantenimento dei fanciulli, fosse a carico della tribù e che la prima organizzazione famigliare sia stato il matriarcato.

Spetta all'avvenire riconoscere che il sostentamento dei fanciulli è obbligo di tutti, poiché per tutti la nuova generazione, appena nata, impiegherà le proprie energie, spetta all'avvenire, col matriarcato, rialzare la donna dallo stato d'infierità sociale in cui fino ad oggi ha trascinato la sua triste esistenza.

Il Forel, che sopra abbiamo citato, del matrimonio e della famiglia dell'avvenire dà una descrizione che egli ha torto di chiamare utopistica, perché se evolve, migliorare, perfezionarsi, dentro la realtà della vita è utopia, allora meglio annegarsi nel pessimismo e nella depravazione; descrizione che noi sottoscriviamo e che i nostri lettori non potranno a meno dal desiderare che invece della compilazione letteraria di un sogno, sia la lucida visione di un domani assai prossimo.

Il matrimonio dell'avvenire suppone delle persone istruite completamente sin dall'infanzia su i rapporti sessuali e su i loro eventuali pericoli. Esso suppone uomini allevati

senza alcool od altri narcotici; uomini avventi bensì il diritto di utilizzare il prodotto del loro lavoro per il proprio sostentamento, ma non quello di capitalizzare per sé e per i figli, né di fare dei legati individuali a terzi, cioè di fondare per mezzo del denaro e con fini interessati una potenza che serve a sfruttare gli altri.

Ciascuno saprà sin dalla sua infanzia che il lavoro sarà una condizione indispensabile della sua esistenza, come quella di tutti.

Allevati in comune, con diritti assoluti e mente uguali, le ragazze ed i maschi avranno coscienza della diversità dei loro scopi nella vita, corrispondentemente alle differenze di sesso ed individuali. Fino all'età di sedici anni, fors'anche più a lungo, essi saranno stati istruiti nelle scuole popolari in maniera armonica, per mezzo dello sviluppo simultaneo dell'intelligenza, degli esercizi fisici e tecnici, dell'estetica, dei sentimenti morali e sociali e della volontà. Senza spaventarli collo spettro di pene eterne e senza allettarli colle promesse di un paradiso, dopo morte, si sarà presentato loro come scopo della nostra vita individuale passeggiare lo sforzo continuo verso un ideale puramente umano ed umanitario.

Si sarà insegnato loro a cercare e trovare le soddisfazioni maggiori e più elevate solo nell'adempimento zelante dei più svariati doveri, come nel lavoro in comune per il bene dei loro congiunti e della società.

Si sarà insegnato loro a disprezzare i giochi inutili, la frivolezza, il lusso, a non dare importanza alla proprietà personale ed a riportare ogni ambizione nella quantità e qualità del lavoro utile da ciascuno fornito.

In essi si farà sentire, in un'età varia secondo gli individui, l'appetito sessuale. Eserciti sin dall'infanzia a non cedere ad ogni desiderio, ma a subordinare sempre i loro appetiti al bene della comunità, essi non cederanno subito, e d'altro canto conosceranno il significato del loro appetito. Sapranno inoltre che la loro pazienza non sarà messa a troppo lunga prova; sapranno di poter parlare senza soggezione delle cose sessuali coi maestri, coi genitori ed anche coi compagni dell'altro sesso.

Ora quali saranno le conseguenze di un simile stato di cose? Le inclinazioni si formeranno per tempo. Ma gli innamorati dell'avvenire, invece di fare, come attualmente, ogni sorta di calcoli sul denaro, sulla pensione sociale, la casta, ecc. di colui (o colei) che amano, invece di nascondere i propri pensieri sotto le forme del galateo convenzionale, invece di evitare una onesta spigazione sul nodo della questione, od al più di toccare solo superficialmente questa spigazione come passa il gatto sulla brace, soprattutto invece di pensare solo a far brillare i propri vantaggi per abbagliare colui (o colei) che vogliono conquistare, essi saranno in media più franchi e più leali, perché avranno meno motivi per dissimulare...

I due sessi potranno liberamente e senza pericolo essere in relazione tra loro, senza tutto perché saranno entrambi istruiti sulla vita sessuale, e secondariamente perché i loro costumi saranno più liberi...

E noi aggiungiamo che, risolta la questione economica, la libertà nei rapporti sessuali, servirà molto meglio ad impedire gli abusi ed a frenare i perversi istinti che tutte le menzogne e le coercizioni dell'epoca presente e di quelle tramontate.

Con ciò non vogliamo sostenere che la società del domani ignorerà completamente il delitto passionale, l'unico forse che sopravviverà a tutte le trasformazioni sociali; ma lo avremo ridotto ai rari casi in cui anche esclusa tutte le pressioni malefiche di un ambiente corrotto e non ostante tutti i miglioramenti etici e fisici di un'educazione altamente sociale, un ritorno atavico alla brutalità antica potrà erompere impensato e truce a ricordare agli uomini della nuova era che un giorno la specie umana visse immersa nel vizio e nel sangue, sotto la protezione dello Stato e le benedizioni di Dio!

E chi sa? forse elevata la mentalità degli uomini oltre i confini d'ogni pregiudizio, non sia possibile per mezzo della cosciente selezione sessuale pervenire alla riduzione della specie... raggiunta la quale, il delitto, la violenza, la frode non saranno che paurose rimembranze d'un passato maledetto!

G. D.

## La guerra

### Quel che scrivono i soldati

Che il malcontento serpeggiasse tra le truppe accampate in Libia era trapelato per le indiscrezioni di qualche corrispondente, a dispetto della severa censura militare, ed erasi quasi accertato che la classe del 1888, la più indocile, era riuscita minacciando un pronunciamento a farsi cedere, e che pur rifuggendo da simile estremo, le classi del 1889 e del 1890 della loro stanchezza e della loro indisciplinazione avevano dati segni non equivoci.

Ma poi era venuta la Gazzetta di Venezia a rassicurare la gente dell'ordine coi risultati di una severa inchiesta del suo speciale corrispondente al campo, Gualtiero Castellini, uno dei più ardenti epigoni del nazionalismo italico.

«Ho fatto una diligentissima inchiesta su questo atteggiamento dei congedati, scrive il Castellini, e ne ho tratta questa fortunata conclusione: se realmente il contegno della classe dell'88 era informato ormai a una trepidazione viva per il ritorno, non esercitava il minimo contagio sulle classi dell'89 e del 90 le quali rimanevano nei ranghi fierissime e liete, senza usare paragoni mai, od espressioni d'invidia per i partenti.

«E i nuovi contingenti sono arrivati tutti in Libia in uno stato d'animo magnifico. (Avverto una volta per sempre che non faccio della retorica in quest'articolo, e mi pare d'averlo dimostrato).

E nessuno al malcontento credeva più, nessuno vi pensava neanche più, quando sul Giornale del Mattino di Bologna è apparsa una lettera di molti soldati del 1890 residenti a Tobruk, in cui si deplora che la stampa italiana non abbia avuto una parola per

le classi che in Libia sono andate colla prima spedizione e sono sempre in servizio.

«Le stesse ragioni che militano a favore del congedo delle classi '88 '89 valgono per quella del 90 la quale da oltre sette mesi si trova ogni giorno impegnata alle trincee per la difesa della bandiera italiana ed ha la coscienza di aver compiuto, fino ad oggi, tutto l'intero proprio dovere.

«I soldati che lo indirizzano questa lettera non sono né dei poltroni né dei vili. Quello che hanno fatto fino dal primo momento della spedizione sono disposti a ripetere in ogni occasione se il dovere lo imponga.

«Ma poiché il sacrificio del sangue e dello spirito deve essere fatto con equa misura fra coloro che vestono la divisa italiana, crediamo che non sia giusto, che non sia umano, che non sia utile lasciare una intera classe in questo sacrificio mentre altre due, venute qua con la nostra, hanno potuto ritrovare il riposo delle sedi militari.

«Ma non s'accorge il governo — concludono i soldati della classe 1890 — che tenere alle trincee soldati da oltre sette mesi non riposano in un letto, non passano una notte tranquilla, non mangiano in pace e si affaticano in un lavoro bestiale di organizzazione, sempre con l'anima rivolta al deserto donde da un momento all'altro il nemico è pronto a sbucare, non si accorge il governo che tutto ciò, anziché rappresentare una forza provata, può essere una debolezza che incomincia?»

A sbandigliare poi le inchieste e le affermazioni dell'eroinismo corrispondente della macellana Gazzetta di Venezia secondo le quali la classe del 1890 rimaneva al campo, fierissima, senz'ombra di invidia per i congedati, i soldati rimasti a Tobruk per forza per non andare in galera e non declinare dinanzi al pelotone d'esecuzione danno al governo, ai patriottardi della greppia, ai guerrieri della bagola e della diarre, un avvertimento che ha tutto il sapore, tutta l'acredine d'una minaccia.

Per essere «un magnifico stato d'animo» come dice il Castellini della Gazzetta di Venezia, questo — delle truppe di laggiù che minacciano di essere domani una debolezza — è spirito magnifico davvero. E' il risveglio, sotto la livrea dei Savoia, della esasperata e delusa coscienza proletaria, è un baleno di insoddisfazione che potrebbe portar più lontano assai, al di là degli assi di Rodi o delle gobbe aride del Merghel, potrebbe portar a Roma un nemico ed a Vittorio Emanuele di Savoia un congedo che non s'attendono.

Da Porta Nomentana, se la memoria non mi inganna, si salvò Nerone colla fuga alle stragi di Galba ed alle vendette del popolo; e se non mi tradisce la memoria la vecchia porta Nomentana è oggi Porta Pia.

Se dovesse per dove è venuto, alzare il tacco Gennariello, incalzato dalla tarda ma implacata rivolta dei senza tetto, dei senza pane... dei senza pietà!

Monta la marea... I. Esposito

## Per la scuola Moderna

Com'è noto ai lettori della Battaglia e della Lanterna, il giorno 29 giugno u. s., accompagnato da due alunne della mia scuola, iniziai la mia tournée di conferenze pro-scuola.

Le località visitate si riducono a 12: Guarabato, Barrinha, Dobrada, Araraquara, Jaboticabal, Monte Alto, Bebedouro, S. Carlos, Rio Claro, Campinas, Jundiahy e S. Paulo. Ovunque fui fu possibile di effettuare — diciamo così — le mie esibizioni di metodo, se non ebbero sempre a rallegrarmi pel concorso premuroso dei sedicenti rivoluzionari, non mi mancarono tuttavia congratulazioni e incoraggiamenti.

In S. Paulo, l'asino della mia buona volontà e del mio entusiasmo incipescò e cadde. In S. Paulo, non se brinca: è l'Atene del Brasile!... Parlati, parlati con quel consueto entusiasmo; l'effetto fu... disastroso! E' vero che la sottoscrizione volontaria, aperta infine di conferenza, si chiuse con 600.000; ma ciò non prova altro, se non che, anche in S. Paulo, vi sono degli ingenui che danno, senza troppa riflettere il loro ausilio a qualunque iniziativa.

Dev'essere proprio così; poiché l'elemento intellettuale, non solo non sottoscrive un vincolo, ma si allontana, censurando aspramente l'opera mia modestissima e concludendo che il mio insegnamento è un ammazzaento e che non avevo fatto altro che rimettere a giorno il più vecchio, il più inconcludente ed il più esoso dei metodi: quello niente meno, applicato in ogni tempo ed in ogni luogo, dai gesuiti!

Infine, al detto degli intellettuali di S. Paulo, in tutto ciò ch'io faccio, nella scuola, non si rievila, di perdonabile, che la buona volontà. E potrebbe essere anche vero; chi sa!...



no tutte origine da un'intuizione vaga, da un concetto a priori: così, come la farfalla sboccia dalla crisalide e la crisalide si afferma e si sviluppa nel bruco. Ora — data la nostra deficienza di mezzi oggettivi, in relazione alla infinita varietà delle cose degne di considerazione e di studio — si comprende facilmente non essere possibile, svegliare nel fanciullo un numero assai rilevante di concetti a priori, se non ricorrendo all'artificio delle similitudini ipotipiche.

Riconosciuto che, nelle scuole elementari, lo studio del libro è troppo inappropriato e prolisso e che pochissimo giovano le lezioni orali del maestro, quando diffettano i dati oggettivi di raffronto, non possiamo vagheggiare un fondo più appropriato, più immediato e più vasto della memoria.

La memoria, cari miei, vi piaccia o no, è la nostra facoltà psichica più importante: essa, sola, ha il dono della continuità... E lo scienziato d'oggi — se non sarà un cretino domani — lo deve esclusivamente alla custodia della memoria.

Voi mi dite che, in ogni tempo, si è usato ed abusato della memoria, senza alcun profitto positivo ed anche a tutto scapito delle nostre facoltà intellettive di analisi e di sintesi. E qual valore infirmativo dell'opera mia può avere una simile constatazione?

Io ho già scritto e ripetuto a sazietà che missione precipua della Scuola Moderna dev'essere quella di escogitare e di applicare mezzi sempre più validi per ingagliardire il razionalismo. Io non penso menomamente d'irrobustire la memoria per la memoria: metto in giuoco tutte le risorse mnemoniche, per avvicinare il più possibile, alle facoltà razionali dell'allievo, le immagini, i simboli delle cose e dei loro caratteri di rapporto.

Fare, della memoria, il museo dell'intelletto: ecco il fine, per conseguimento del quale, io lavoro indefessamente e — modestia a parte — con risultati sempre più stupefacenti.

Io sono pienamente convinto che: «La mémoire n'exerce une mauvaise influence que lorsqu'elle sort de son rôle, lorsqu'elle empêche l'action des autres facultés. Maintiennez dans ses attributions propres, elle rend le plus grand service, et elle est toujours, malgré ses détours, la faculté pédagogique par excellence, celle, dont M. Bain a pu dire qu'il n'y en a pas qui joue un plus grand rôle dans l'éducation. Les pédagogues qui ont décrit la mémoire: se trouvent en avoir médité que des mauvaises méthodes qui employaient, à tort et à travers, le plus précieux des instruments intellectuels».

E' certo, coi metodi in voga nella scuola borghese, poco di buono si può conseguire dalla memoria.

Le bambine che mi accompagnano nel mio giro di conferenze, nelle località sopradette, hanno — coi loro esercizi orali — dimostrato luminosamente di quali prodigi sia capace la memoria umana, quando sia guidata criticamente e nutrita di nozioni ben coordinate e facilmente riconoscibili. E non è poi vero, come tanti naturaisti si vantano, che tutte le risposte date alle mie domande, dalle bambine, siano degli articoli di fede, dei risultati puramente meccanici, dovuti ad una incessante ripetizione.

Del resto perché non rivolger loro delle domande sui vari temi trattati, con tanta disinvoltura meccanica? anziché riserbarsi la poca legittima soddisfazione di censurare a priori. In undici mesi di scuola, non si fanno dei professori... eppure, molti di quei dati ritenuti a memoria hanno già avuto il loro battesimo di luce razionale riflessa. Infine, non si vorrà contestarmi che il fatto stesso di coordinare e fissare nella memoria del fanciullo tante e così svariate cognizioni, non costituisca, di per se solo, la prova più eloquente de' miei mezzi di penetrazione pedagogica. Dico di penetrazione, poiché sarebbe assurdo il supporre che si possa ritenere a memoria ciò che non ha saputo svegliare la nostra attenzione e che la nostra osservazione, cioè, infine, che non si presta al nostro apprezzamento, fondato o no.

Infine, voi avete inteso le due bambine parlare di aritmetica e di geometria: fare, oralmente, le quattro operazioni fondamentali, sommare due frazioni eterogenee, definire le principali figure geometriche, piane e solide, in dicandone i sistemi di misurazione. Hanno parlato dettagliatamente di sistema metrico, della divisione del tempo e del corpo umano. In geografia, potevate desiderare di più? In grammatica, avete potuto rilevare la loro prontezza nel fare l'analisi grammaticale. E quante altre, mai, cognizioni utili non hanno perfettamente ripetute, incalzate dalle mie interrogazioni?

E voi credete che tutto ciò non debba avere valore alcuno, che non abbia a costituire, per esse, se non una tortura mentale?... Ho fiducia che, fra pochi mesi, potrò dimostrarvi, irrefutabilmente, il contrario.

Per oggi, mi contenterò di ripetervi che la memoria è un tesoro di risorse inesauribile e che sarebbe davvero poco moderno il voler trascurare. Dalla memoria si è spessissimo abusato, ingombrandola di superfuità didattiche, senza coordinazione e senza criterio educativo. Io mi servo della memoria, come mezzo, per l'educazione razionale dell'infanzia, poiché ritengo che sulle cose imparate a mente, sfondate di tutti gli arzigogoli espositivi del letterato, si possa ragionare assai meglio, che non su quelle stampate nei libri.

Non si pensi, tuttavia, ch'io voglia bandire dall'insegnamento l'ausilio validissimo dei raffronti oggettivi. Il mio desiderio più ardente si è quello di corrodere la scuola d'una macchina per le proiezioni luminose, di un giuoco completo di solidi geometrici e di numerose illustrazioni geografiche, zoologiche, botaniche, anatomiche ecc. ecc. Ciò non di meno, prima di offrire all'osservazione dell'allievo una raffigurazione qualsiasi, non trascurerò mai d'istruirgli nell'intendimento delle caratteristiche di individualità che contraddistinguono la cosa da studiare.

Ecco come mi sembra opportuno di procedere, quando voglio impartire la nozione adeguata del triangolo.

Invece di ricorrere subito all'espressione grafica, faccio imparare queste lezioni:

1. Il triangolo è una figura geometrica perfettamente limitata da tre linee rette che si intersecano rispettivamente, a due a due, in tre punti chiamati vertici.

2. Per rapporto ai lati, il triangolo può

essere equilatero, isoscele, e scaleno. Per rapporto agli angoli, può essere rettangolo, acutangolo od ottusangolo.

3. E' equilatero, quando ha tutti e tre i lati uguali; è isoscele, quando ha soltanto due lati uguali; è scaleno, quando ha tutti e tre i lati disuguali. E' rettangolo, quando ha un angolo retto; acutangolo, quando ha tutti gli angoli acuti; è ottusangolo, quando ha un angolo ottuso.

4. L'area del triangolo si calcola moltiplicando la misura della base per quella dell'altezza e dividendo il prodotto per due, oppure, moltiplicando la base per la metà dell'altezza, od anche l'altezza per la metà della base. Nel triangolo, qualunque lato può esser preso per base; per altezza, si prende il tratto della perpendicolare che rappresenta la distanza dalla base prescelta al vertice opposto.

Per brevità, tralascio di parlare delle proprietà caratteristiche del triangolo rettangolo. Quando l'allievo ha imparato le sue proprietà, lo chiamo al riconoscimento grafico e la nozione diviene completa, indimenticabile.

Se v'è un metodo più razionale e più speditivo d'insegnamento, sarò ben lieto di riceverlo.

ANGELO BANDONI.

## Avviso importantissimo

Tutti quei compagni da noi autorizzati alla riscossione degli abbonamenti, sono pregati di rimandarci subito i *tallonari* in loro potere, poiché alla fine del corrente mese, ne distribuiremo di un nuovo modello.

Questa misura è dovuta al fatto che una infinità di libri di ricevute si trovano in circolazione e, passati di mano in mano, non si sa dove siano andati a finire.

Col 1.º di Agosto rimetteremo a quei compagni che ci favoriscono della loro coniazione disinteressata per la riscossione degli abbonamenti, i nuovi libri di ricevute, le quali saranno a due colori, con l'importanza del semestre o dell'anno pagato, già stampato in tutte lettere.

Contemporaneamente pubblicheremo i nomi delle persone da noi autorizzate, sia nella Capitale o nell'interno a riscuotere, restando con ciò sottinteso che non avrà valore nessuno qualunque pagamento fatto a persone da noi non indicate, come non avranno nessun valore le ricevute passate su i *tallonari* fino ad oggi in circolazione. Attualmente, salvo errore e omissione, sono nostri incaricati a riscuotere oltre al nostro viaggiatore Elvio Nervo che percorre la Mogiana, i seguenti compagni:

Per la Capitale: A. Pacillo e B. Amato.

Lapa (S. Paolo) Michele D'Angelo. Bom retiro (S. Paolo) Nicolino Minfra.

Piracicaba: Guerini Giuseppe.

Salto de Itá: Scipione Del Moro.

Jahú: Nicola Tomei.

Pitangueiras: Giovanni Mantovani.

Jundiá: Sperandio Pelliciani.

Rio de Janeiro: Ferdinando Aló.

Araras: Antonio Battiston.

Votorantim: Gaetano Righi.

São Roque: Carlo Rizzo.

São Bernardo: Sestilio Mattei.

São Caetano: Artemio Veronesi.

Curitiba: Bartolo Scarmagnan.

Ponta Grossa: Pietro Colli.

Jardinópolis: V. Tacchi.

Può darsi che ci sia sfuggito qualche nome: ci riserviamo perciò di completare la lista al prossimo numero, restando sottinteso che, per in quanto, è solo ai sopradetti che devono esser fatti pagamenti che riguardano il giornale, nessuno altro fino a nostro avviso speciale, essendo autorizzato.

## Agli amici, ai compagni

Avvertiamo che i nuovi libri di ricevute sono già pronti e a disposizione di quei compagni nostri che ci ausiliano nella riscossione.

Restano perciò fin da oggi annullati tutti i vecchi *tallonari*: tutte le ricevute che non sono a due colori e con la somma riscossa in tutte lettere debbono essere ritenute come falsificate.

Quegli amici che avevano in loro mano gli antichi libri di ricevute sono pregati di rimetterceli al più presto, anche se in bianco, avvisandoci se dobbiamo, o no, sostituirli con dei nuovi.

Ripetiamo agli abbonati che dal 20 Agosto, corr. mese in avanti, non debbono pagare più abbonamenti a chiunque siasi, se non presenterà le nuove ricevute — più piccole delle antiche — in caratteri rossi e neri e con l'importanza del pagamento già stampata.

## La pace...

— Dunque la pace è imminente; i turchi, abbandoneranno gli arabi a sé stessi...

— E' una vergogna.

— Sicuro: una vergogna. Dopo avere spinto i popoli della Libia alla guerra santa abbandonarli così...

— Non è quello ch'io dico... me ne frego dei turchi e degli arabi, io! La vergogna è dell'Italia.

— Come?...?

— Essa non deve volere la pace, deve respingerla assolutamente. Guerra ad oltranza ci vuole.

— E perché?

— E che se lo? Per la dignità della nazione... per tante cose che non si trova la parola adatta per esprimerle... Le aquile romane...

— E adesso che c'entrano le aquile romane?

— C'entrano. Eppoi «l'aquila romana» è la marca di fabbrica del mio nuovo licore. Un'aquila che vola su di un minareto!

— Ah! voi avete fabbricato un nuovo licore?

— Sì: lo *chartruse* Zanzur... Roba da leccarsi i baffi.

— Comincio a capire. E come va lo spacio di questa... ambrosia patriottica?

— Splendidamente. Non c'è un italiano che si rispetti che la mattina, leggendo il «Fanfulla» non sorreggi in paio di calici del mio *chartruse* Zanzur... Esso non solo rinvigorisce lo stomaco, ma mantiene vivo anche l'entusiasmo patriottico...

— Buoni affari, dunque...

— Buonissimi: a me non viene a costare più di un franco la bottiglia: tutto compreso, anche la *litografia* che regala ai compratori di una dozzina di bottiglie...

— Voi regalate una litografia?

— Sì un'istanza di Ficinondo che — novello Sansone — fa strage del...

— Filistei?

— No, dei beduini... E tutto a colori vivi... Dunque dicevo: un franco alla bottiglia e poiché io, per patriottismo, non vendo il mio *chartruse* che a sole 30 lire la dozzina... ne ottengo per ogni dodici bottiglie un guadagno netto di lire 18.

— Corbezzoli... Io mi spiego la vostra indignazione per la pace.

— Vorreste forse sostenere ch'io sia per la guerra ad oltranza soltanto a causa del mio *chartruse* Zanzur che rinvigorisce lo stomaco e...

— ... mantiene vivo l'entusiasmo patriottico? Dio me ne guardi! Ma infine dovete convenire che la pace influirà anche sul vostro commercio. Niente più strepitose vittorie da leggere e da celebrare...

— Sì... dopo tutto anche questo è vero, del resto, non si ha bisogno tutti di vivere? E quando si può conciliare il proprio interesse, col nobilitamento... è naturale...

Naturalissimo che si vada in beatitudine per una pace che — se risparmiarà molte vite umane — acquisterà le ansie di una infinità di madri, e fermerà sulla china disastrosa dell'esaurimento una nazione, — non ostante, ridurrà a zero o presso a poco lo spacio dello *chartruse* Zanzur... Naturalissimo, naturalissimo... e voi, caro signore, avete una mia mille ragioni di protestare e di gridare al tradimento... Anzi nei panni vostri farei di più. Ra-tuerei a comizio i fabbricanti dei fiammiferi che non prendono fuoco, *marca Tripoli*; della cerveja all'acido solforico, *marca Tripoli*; della farina avariata *marca Tripoli*; dello strutto di sego *marca Tripoli*; delle scarpe con la suola di cartone *marca Tripoli*; dei cappelli di lana *marca Tripoli*; infine di tutte le cose guaste e ributtanti *marca Tripoli* e dopo aver loro offerto un calice del corroborante refrigerante, stimolante *chartruse* Zanzur...

— Sarebbero capaci di non berlo...

— Sfidò io; tra colleghi... Ma non vuol dire. Offirete lo stesso, eppoi... dopo aver loro dimostrato tutta la vergogna ch'è nella pace, farete compilare da un redattore del «Fanfulla» un telegramma al nostro re, nei seguenti termini...

«Maestà...  
Il commercio altamente italiano di S. Paolo che ha fatto di tutto per... mantenere vivo il sentimento dell'italianità nel Brasile e che ha lavorato con zelo al rialzo dei valori nazionali, nel vedere l'opera propria così denegata ed inutilizzata, protesta energicamente contro le trattative per la pace, giurando che se questa si realizzerà, unito e compatto, si recherà al Consolato turco, richiedendo la cittadinanza ottomana».

— Ottima idea...

— Quella del telegramma?

— No quella della cittadinanza turca... Quando non potrò più vendere il mio *chartruse* Zanzur alla colonia italiana, gli manderò etichetta, lo chiamerò... Aiutatemi un poco; come potrei chiamarlo?

— L'*elixir* di Maometto... Vi fa?

— Cercate ancora... Un nome, che so io, che stimoli a leccarsi i baffi...

— Ho trovato: il *nettare dell'harem*...

— Benissimo!... ma voi siete un genio... Vi manderò una cassa del mio Zanzur.

— Troppo buono!

— Allora, dicevo, cambierò nome al mio *chartruse* e lo darò a bere alla laboriosa colonia siriana...

CUYUM PECUS

Quando non potrò più vendere il mio *chartruse* Zanzur alla colonia italiana, gli manderò etichetta, lo chiamerò... Aiutatemi un poco; come potrei chiamarlo?

— L'*elixir* di Maometto... Vi fa?

— Cercate ancora... Un nome, che so io, che stimoli a leccarsi i baffi...

— Ho trovato: il *nettare dell'harem*...

— Benissimo!... ma voi siete un genio... Vi manderò una cassa del mio Zanzur.

— Troppo buono!

— Allora, dicevo, cambierò nome al mio *chartruse* e lo darò a bere alla laboriosa colonia siriana...

CUYUM PECUS

Quando non potrò più vendere il mio *chartruse* Zanzur alla colonia italiana, gli manderò etichetta, lo chiamerò... Aiutatemi un poco; come potrei chiamarlo?

— L'*elixir* di Maometto... Vi fa?

— Cercate ancora... Un nome, che so io, che stimoli a leccarsi i baffi...

— Ho trovato: il *nettare dell'harem*...

— Benissimo!... ma voi siete un genio... Vi manderò una cassa del mio Zanzur.

— Troppo buono!

— Allora, dicevo, cambierò nome al mio *chartruse* e lo darò a bere alla laboriosa colonia siriana...

CUYUM PECUS

Quando non potrò più vendere il mio *chartruse* Zanzur alla colonia italiana, gli manderò etichetta, lo chiamerò... Aiutatemi un poco; come potrei chiamarlo?

— L'*elixir* di Maometto... Vi fa?

— Cercate ancora... Un nome, che so io, che stimoli a leccarsi i baffi...

— Ho trovato: il *nettare dell'harem*...

— Benissimo!... ma voi siete un genio... Vi manderò una cassa del mio Zanzur.

— Troppo buono!

— Allora, dicevo, cambierò nome al mio *chartruse* e lo darò a bere alla laboriosa colonia siriana...

CUYUM PECUS

Quando non potrò più vendere il mio *chartruse* Zanzur alla colonia italiana, gli manderò etichetta, lo chiamerò... Aiutatemi un poco; come potrei chiamarlo?

— L'*elixir* di Maometto... Vi fa?

— Cercate ancora... Un nome, che so io, che stimoli a leccarsi i baffi...

— Ho trovato: il *nettare dell'harem*...

— Benissimo!... ma voi siete un genio... Vi manderò una cassa del mio Zanzur.

è lì, fresco, a testimoniare che i cagnotti della proprietà non sono indifferenti a mordere a buona.

Il signor tenente Ribeiro Barata dopo aver praticato un furto, di quelli proprio, che i giurati non hanno il coraggio di condannare e che richiamano su chi lo praticò l'ammirazione e l'invidia di tutta la gente onesta, commise l'imperdonabile imprudenza di uccidere per sovraeccitazione nervosa — dirà l'avvocato difensore — un troppo curioso signore, ma come ciò non bastasse, volle, tagliandosi i ponti dietro per... l'assoluzione, compiere la più grande bestialità che un ladro abbia mai praticata rendere, cioè, la somma involata.

Sì, o signori; il Barata che dev'essere proprio un imbecille, oppure che le bastonate ricevute in polizia hanno reso affatto idiota, il Barata, sciagurato, ebbe l'imprudenza di confessare dove si trovava nascosto il denaro da lui sottratto e di confessarlo — non all'avvocato difensore — ma alla polizia.

La quale polizia poté così mettere le lunghe mani sopra più di seicento contos — un milione e qualche cosa...

Ma la mano della polizia, e chi non lo sa?... sono spalmate di pece... Così i 600 e tanti contos, contati e riconfatti, divennero appena 200 e pochi!

Dove sono andati gli altri, i mancanti? E che importa a voi altri saperlo? In buone mani sicuro...

E chi lo ha in... tasca è il povero Ribeiro Barata che dopo aver fatto il ladro, volle fare l'onesto, restando così ladro, poiché il denaro non c'è più, o ce n'è ben poco, e naturalmente non altri che lui può essere il responsabile della nuova scomparsa di tanti contos de reis...

Verò però che visto e considerato essere il Barata Ribeiro... una barata nazionale e di buona famiglia se la caverà con ben poco e gli resterà sempre tempo per godersi gli ultimi spiccioli se qualche cosa ha saputo salvare dalle grinfie della polizia...

Se era un *carcamano*, ladro di galline, si che si poteva dir fritto...

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

CUYUM

## Prostituzione

I  
Il meretricio non è la forma più abominevole di prostituzione. La femmina quando si butta a vita perduta nel vizio e se ne fa una professione, generalmente va ad aspiare — olocausto caro alla civiltà che genera il vizio per goderne, per sostenersi pagandogli un letale ed esecrabile tributo, e per maledirlo — l'infamia d'un maschio o di più maschi buoni cacciatori. Le prostitute che calcolano prima di vendersi al primo venuto, senza guardarlo in faccia, sono poche: quelle che calcolano dopo pochissime; quelle che per la vecchiaia si costituiscono — come un poliziotto qualunque — una pensione una eccezione.

Nella vita della prostituta c'entra un po' di tutto: dell'abiezione e dell'eroismo, dell'umiltà e del cinismo; piange e ride, prega e bestemmia. Essa rappresenta un cumulo di mali, ma ha l'eroismo di pagar di persona. La prostituta vende quel che di migliore ha nella natura umana, però ciò che vende è tutto in sé stessa — vende soltanto sé stessa. La prostituta, oltre al suo corpo, vende i mali ed i vizi di cui i maschi le han fatto il tremendo regalo, ma più ne vende più glie ne resta, e tanti mali le restano che dopo averne venduti per mesi ed anni questi stessi mali finiscono per ucciderla.

La prostituta è la vittima che si trasforma nella mannaia metrice de' propri carnefici.

Ed è terribile ma non inganna: tutti sanno che mescola il beveraggio della morte nella coppa della lussuria.

II  
Non soltanto la donna si prostituisce, anzi è certo che vi sono più uomini prostituiti